

Sono passati circa venti anni da quando una mia paginetta accompagnava il testo di Dario Micacchi nella monografia "Presenze" della Mondadori. Alcune riflessioni valgono ancora oggi anche se il tuo lavoro, cresciuto su se stesso, si è allontanato da quella tematica, pur seducente: tu non hai voluto che diventasse una gabbia per impedire alla tua pittura di guardare il mondo con occhio più attento e disincantato.

Oggi il tuo talento, che spesso sembra toccare il virtuosismo, non ha paura di chiedere a se stesso di inoltrarsi dentro il frullatore della società contemporanea e del suo immaginario. Può inoltrarsi su queste strade tortuose senza perdersi solo chi possiede la bussola che lo salva. È la bussola che indica agli artisti veri l'imprevia strada della ricerca; la gioia di essere pittori, la generosità di offrire al pubblico immagini che testimoniano la complessità, l'ombra e la luce del tempo che viviamo.

Per questo la tua pittura, rifuggendo da ogni definizione di tendenza, spesso gioca d'azzardo e vince in nome della libertà dell'arte.

Alberto Sughi

Claudio Strinati

Questa mostra vuole dare una immagine completa e chiara della attività di un artista come Antonio Tamburro che si caratterizza per una sorta di doppia polarità risolta in perfetta unità di stile e di contenuti. Da un lato, infatti, si vede in lui una apertura estrema verso linee di tendenza provenienti da tradizioni molto lontane rispetto a quelle della sua formazione. Dall'altro, però, si riscontra altrettanto evidente e esplicita una adesione profonda e convinta a quelli che sono gli elementi costitutivi della sua terra e della sua mentalità originaria, mai rinnegata ma sempre rinnovata.

Tempo fa, presentando una bella mostra dell'artista a Castel dell'Ovo a Napoli tenutasi tra il 2005 e il 2006, un critico fine e sensibile come Gabriele Simongini annotava: "al giorno d'oggi è ben difficile trovare un artista che tra i suoi punti di riferimento ideali indichi pittori come Domenico Morelli, Antonio Mancini o Giovanni Boldini, gente che ha saputo dipingere la realtà del proprio tempo non tanto attraverso i soggetti scelti ma soprattutto tramite la vitalità della materia pittorica, dotata di una propria realtà". Non si sarebbe potuto dire meglio e in questa osservazione c'è un po' la chiave di volta per capire e apprezzare tutto il lavoro dell'artista, certamente individuabile in fasi distinte ma in definitiva profondamente unitario e consequenziale.

Tamburro lavora con intensità e veemenza sulla materia pittorica che è, effettivamente, la sostanza stessa del suo fare al di là dei singoli soggetti e delle varie idee, sovente molto acute, che il pittore mette in campo per una sua personalissima ricostruzione generale dello spazio urbano e delle molteplici sensazioni che il pulsare della vita provoca nella sua mente fervida. Una sorta di flusso continuo di colore attraversa gli spazi definiti dalla sua pittura e le immagini, talvolta riconoscibilissime talvolta

quasi annientate dalla materia pittorica, sono tutte plasmate di una stessa sostanza che modella e disintegra la visione in un andirivieni continuo dove è riflesso uno stato d'animo costante di ansia e quiete, attesa e slancio. La grande tradizione della pittura del meridione d'Italia nel passaggio tra Ottocento e Novecento preme letteralmente sull'arte di Tamburro iscrivendolo in una vicenda che è ancora carica di spirito romantico e di potentissimo realismo, ma accanto a questa è l'esperienza americana nutrita allo stesso modo di "informale" e "iperrealismo", di contemplazione e di aggressività che orientano la bussola del nostro artista scaraventandolo in una dimensione attualissima e incandescente in cui le masse cromatiche sono sovraccariche di energia e una specie di poderosa scarica elettrica attiva i meccanismi della percezione e fa intravedere un mondo diverso e inquieto rispetto alla quotidianità da cui pure Tamburro preleva le sue immagini.

E infatti la mostra di Castel dell'Ovo si chiamava, correttamente, *Fotogrammi della Irrealtà*, un titolo che potrebbe applicarsi all'intera carriera dell'artista che è un testimone del nostro tempo assai attento e penetrante ma è anche un poeta universale che guarda alle persone, alle cose, alla città e all'ambiente che ci circonda con l'entusiasmo e l'acume che ben si addicono a un artista coinvolto totalmente con la realtà intorno a noi ma abitante in una specie di iperuranio dove tutto sembra modellato di una stessa sostanza e tutto appare affascinante e misterioso, secondo un orientamento che dalla nostra tradizione si è sviluppato in tradizioni lontane e oggi ritorna per mano di pittori come Tamburro, in grado di onorare le radici antiche e di vivere completamente immerso in una contemporaneità in continuo e perpetuo sviluppo.